

Frutteti fra siccità e primavera anticipata

Confagricoltura lancia l'allarme: «Piante esposte alle gelate. Serve un nuovo modello di protezione dal rischio climatico»

Fra l'incudine e il martello: la siccità e il rischio imminente di una primavera anticipata, con le annesse gelate, pongono di nuovo una seria ipotesi, per il terzo anno consecutivo, sulla produzione agricola della Romagna, fino allo scorso decennio la capitale italiana della frutta. «Gemme che si ingrossano e fiori che stanno per schiudersi non sono una bella notizia per gli alberi di albicocco e per i coltivatori», fa notare Confagricoltura. La situazione rischia di esporre i frutteti a bruschi crolli di temperatura e violente gelate. «Sollecitiamo l'attuazione di un modello efficace di protezione dal rischio climatico - dice il presidente di Confagricoltura Emilia Romagna, Marcello Bonvicini - nuovi strumenti assicurativi, con polizze meno costose, che diano garanzie alle aziende nel momento in cui ripartono le attività agricole».

Ma non c'è solo il rischio gelo. «La terra non è mai porsa così secca», commenta Antonella Marchini, titolare di un'azienda impegnata soprattutto sul fronte frutticolo. «Le falde sono asciutte: dove non è possibile irrigare si rischia di non poter più coltivare».

Per salvare le piante dalle gelate occorrerà probabilmente servirsi della miscela antibrina: «la quale per essere usata ha bisogno di acqua». Ed ecco l'altro problema: Abbiamo avuto un'estate eccezionalmente secca, seguita da un lungo autunno in cui non è mai veramente piovuto. E ora ci avviciniamo ad un'altra stagione siccitosa».



Martina Farolfi mostra le gemme sui rami dei frutteti della sua azienda a Brisighella

Marchini per le sue coltivazioni può fare affidamento su un invaso consortile: «fortunatamente», aggiunge, «dal momento che l'invaso storico della mia proprietà è vuoto ormai da due anni». Pur essendo ormai a ridosso delle potenziali prime gelate, assicurarsi l'acqua è difficile: «Al momento risulta spesso non essere possibile». Dopo il picco di popolarità dei decenni scorsi, i kiwi - originari dell'Asia tropicale, diventati popolare in Nuova Zelanda - paiono ora destinati a un declino: il clima della Romagna del 2022 ha poco o nulla a che vedere con le nubi

ANTONELLA MARCHINI

«Non c'è acqua: l'invaso della mia proprietà è vuoto ormai da due anni»

oceaniche che caratterizzano le giornate in Nuova Zelanda. Forti le necessità idriche della pianta. «Senza un invaso di grandi dimensioni coltivare kiwi rischia di diventare un'utopia. Detto questo, si punta spesso il dito contro di loro, ma le altre colture più tipicamente italiane non se la passano granché meglio. Se anche riuscissimo a salvare albicocche e pere, e poi ci trovassimo davanti a frutti delle dimensioni di una ciliegia, chi li comprenderebbe?».

Il margine per prelevare acqua dai fiumi - quello superiore al flusso vitale oltre cui non ci si può spingere - pare risicato: in pochi altri inverni, per fare un esempio, i resti del ponte romano sono stati così ben visibili dal parapetto del Ponte delle Grazie. Nei fiumi non sembra esserci più acqua del minimo indispensabile per considerarli tali.

Filippo Donati

METEO: L'ESPERTO PIERLUIGI RANDI

«Inverno come un lungo autunno E la pioggia è cambiata»

Quello 2021-2022 rimarrà probabilmente agli annali come un inverno particolarmente mite, benché non sia fra i più miti in assoluto. «Il record è ancora saldamente in mano agli inverni 2013-2014 e 2006-2007», fa notare Pierluigi Randi, tecnico meteorologo di Meteocenter - Emilia Romagna Meteo.

È corretto parlare di siccità per l'attuale periodo?

«In parte. La diminuzione delle piogge nell'ultimo trentennio è in realtà quantificabile appena intorno al 5-6% rispetto al trentennio precedente. È semmai cambiato il modo di piovere: nel 2022 le precipitazioni sono state concentrate nei primi dieci giorni di gennaio, dopodiché è arrivato un nuovo lungo periodo di piogge scarse o inesistenti. I suoli fra l'altro stanno ancora scontando la siccità del 2021: quello sì un anno anomalo, il più secco dal 1988».

Qual è il futuro del kiwi nelle nostre zone?

«Per quella pianta il rischio è duplice: da un lato la siccità, che rischia di non consentire l'irrigazione con le dosi d'acqua di cui avrebbe bisogno, dall'altra il rischio di gelate. Che paradossalmente è più alto in pianura: è qui che si verificano le gelate per irraggia-



Pierluigi Randi, tecnico meteorologo

mento' che hanno contribuito alla rarefazione delle coltivazioni di kiwi, ora più diffuse nelle aree collinari».

Più difficile è abituarsi all'idea di dover rinunciare alle albicocche, arrivate in Italia in epoca classica, non trova?

«In questo caso però molte difficoltà sono figlie del mercato, che ha innescato una corsa alle varietà precoci. Le quali, fiorendo prima, sono più soggette a essere danneggiate dalle gelate invernali rispetto alle piante che venivano coltivate cinquant'anni fa. Lo sviluppo della pianta è poi ulteriormente forzato da inverni che in realtà sono niente più che lunghi autunni».

f.d.